

Dico, il giornale dei vescovi attacca il ministro cattolico

Rotondi: "Vorrei chiedere il parere del Papa"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Gianfranco Rotondi, dopo il corsivo di *Avvenire* contro di lui, ha fatto una telefonata andata a vuoto a monsignor Rino Fisichella. Ha rassicurato, anche: «Sottoporremo il testo a teologi, anzi se non fosse impegnato a fare il Papa, chiederemmo un parere sulla legge per le unioni civili direttamente al professor Ratzinger». E infine, ha scritto una lettera aperta ieri sempre ad *Avvenire*: «Utile il confronto», se volete vi do il testo sulle copie di fatto in anteprima. Amaro calice le reprimende delle gerarchie, ammette il ministro "cattolico", che però rivendica l'orgoglio democristiano e al quotidiano dei vescovi scrive: «Guido un partito cristiano ultimo erede di una forza che ha fatto grande l'Italia senza temere più corsivi anonimi che per ben più alte ragioni, hanno colpito

De Gasperi, Moro e Sullo». Quindi, se adesso «riguardano me, parva persona e parva materia, non mi farò spaventare». Il direttore di *Avvenire* Dino Boffo gli ha risposto con ancora minore tenerezza: «Se si tratta di un divertissement, okay divertiamoci pure...», però in concreto sulla questione «non vedo margini di percorribilità, lasci perdere, ci pensi bene signor ministro, oso dirlo umilmente nel suo interesse».

Dichiarazione di guerra al centrodestra se tocca la famiglia. Tuttavia non si fanno spaventare, né Rotondi dal Vaticano, né Renato Brunetta — l'altro ministro "complice" nell'impresa di ripresentare una proposta di legge sui diritti dei

conviventi, gay inclusi — da Berlusconi. La coppia Rotondi-Brunetta garantisce che andrà avanti e che potrebbe essere la volta buona, dopo tanti Dico e Cus sfumati nel nul-

la e sui quali il governo Prodi rischiò l'ennesima spallata. «Non è detto che il centrodestra vinca per sempre, e se poi arriva in Italia uno Zapatero?», Rotondi agita il drappo rosso per convincere i riluttanti del suo schieramento. «Una classe politica come la nostra che sta cambiando l'Italia in modo non ideologico ha il dovere di riflettere su questioni difficili», ragiona il ministro della Funzione pubblica Brunetta alla Summer School di Magna Carta, pensatoio liberalforzista definendosi un «laico, né cristiano, né credente a meno di conversioni straordinarie, ho rispetto per i credenti che hanno forse qualche strumento in più rispetto a me».

Il ministro dell'Attualità del programma Rotondi racconta di essere stato chiamato «da Silvio», che gli ha detto: «Gianfranco, non facciamo scherzi, non confondere il tuo ruolo di ministro, una legge

sulle unioni civili non c'è nel programma di governo». E lui, leader della Dc per le Autonomie confluita nel Pdl: «Silvio, non farò mai un atto piratesco contro di te». Quindi? «Io e Brunetta, che è il vero genio, abbiamo pensato a una proposta minimalista, la presenteremo in Parlamento, lasciando al riparo il governo, e soltanto se sarà sottoscritta da Vittoria Franco e Paola Binetti del Pd, da Stefania Prestigiacomo per Pdl...». Consenso ampio e trasversale. Strada più che in salita anche se Barbara Pollastrini e Lanfranco Tenaglia nel Pd non chiudono: «Vediamo i contenuti». Non saranno come i Dico della sinistra. È prevista una Carta dei diritti, da autenticare, grazie alla quale saranno riconosciute alcune tutele: subentrare nel contratto d'affitto, la titolarità dell'appartamento, la cura del partner. No a pensione di reversibilità, niente spese per lo Stato.